

Cultura

& Tempo libero



Ss. Nazaro e Celso
La voce dell'Amati
per tre serate
di grande musica

La voce dell'organo Amati per tre serate nel segno della grande musica. Parte il 25 giugno nella Collegiata dei Santi Nazaro e Celso in città l'Amati Organ Gala, rassegna di concerti promossa dal Bach Consort Brescia e giunta alla quarta edizione, sullo storico strumento Luigi Amati del 1803. Apre il cartellone il duo Matteo Benedetti al flauto traverso e Luciano Carbone all'organo; proseguirà giovedì 2 luglio con l'organista Francesco Botti, già vincitore di concorsi internazionali, per concludersi giovedì 9 luglio con il mezzosoprano tedesco Christine Knorren e l'organista Giorgio Benati; quest'ultima serata sarà in memoria delle vittime del Covid 19. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro Massimo Tedeschi analizza e documenta la pandemia sui territori di Brescia e Bergamo



A Bergamo
I camion dell'esercito carichi di bare lasciano il cimitero diretti ai forni crematori fuori regione (Ansa)

Il flagello COVID-19

Un repertorio dolorosissimo di verità da ricordare. Nessuna risposta, ma domande chiare



zano ai focolai infernali che diventano le residenze per anziani.

L'autore cita centinaia di episodi, testimonia l'interminabile geografia di luoghi, le decine di migliaia di contagi, le migliaia di morti, una strage, un flagello, una grande guerra.

Porta in scena mille testimoni, cita centinaia di nomi, di singoli fatti, di errori, di orrori, di eventi sconvolgenti, come i camion che portano altrove le bare dei morti che non trovano ospitalità qui dove sono nati e vissuti.

È un repertorio dolorosissimo di verità che non vogliono essere dimenticate. Perché così greve il passaggio del virus? Perché qui? Perché l'aggressione alle nostre due province? Tedeschi non dà risposte definite, ma pone chiare le domande, non sottace indizi. È la prima accurata, documentata, ricerca sulla pandemia di questo annus horribilis e indimenticabile.

Dovrebbe essere velocemente depositata in tutte le biblioteche di Brescia e Bergamo. Il libro si avvale di due apparati: le interviste ai sindaci e ai vescovi delle due città e ad alcuni operatori della sanità. È un prezioso, incalzante diario di bordo, il naufragio vissuto giorno per giorno, dagli indizi del dicembre 2019, alla voglia di rinascita del maggio 2020. I nostri giorni: il tempo dell'ostinazione, la capacità di riscatto che è nella vocazione delle due città, decise a farsi insieme «capitale della cultura».

Il libro di Massimo Tedeschi è un corposo, istruttivo, ineludibile manuale di avvicinamento. Racconta di quando il male ci abbandona soli di fronte al cielo. E quando la ricca energia, la cultura, il modello di vita che servono per temprare i caratteri, li lascia così vulnerabili.

Tino Bino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando si arriva all'ultima riga di questa ponderoso, denso volume ricerca di Massimo Tedeschi, «Il grande flagello-covid 19 a Bergamo e Brescia», pubblicato dall'editrice Morcelliana-Scholè, lo sconcerto e lo sgomento sono entrati così in profondità, che si vorrebbe usare per commentarli solo parole che possono migliorare il silenzio, quelle che aiutano a guardare e riconoscersi negli altri cosicché noi diventiamo solo l'aria che impara a sapersi continuata nel vento. E ci fa sicuri che sempre ci sarà il vento a tenere unite le nostre storie lacerate da una stagione che ci è parsa così estranea, distante dalla ragione. E con la consapevolezza del dolore, della desolazione che dovranno diventare adesso, dopo il Covid, parte delle nostre città, parte autentica, sangue e dolore, non semplice memoria e ricordo, viene voglia di chiedere scusa.

L'opera



● «Il grande flagello. Covid-19 a Bergamo e Brescia» di Massimo Tedeschi (edizioni Scholè - Morcellia, pagine 328, euro 19,90) racchiude il racconto, fra cronaca e storia, della pandemia che ha colpito Bergamo e Brescia

Per conto di una umanità che si è smarrita. Chiedere scusa. Per le vite che abbiamo perso, per «gli occhi» che non abbiamo visto, per una generazione di anziani abbandonata ad un destino immeritato, per non aver imparato, per un «sistema» che non è stato sufficiente a difenderci, per la disumanità di una sconfitta collettiva e orrenda dentro la quale qualcosa è andato orrendamente storto.

Non c'è un solo tratto delle infinite sfumature della pietà, che non venga smosso dalla lettura delle pagine del libro.

E, si badi bene, non è solo l'uso delle parole a rovistare l'anima, ma la dimensione dei numeri, dati, statistiche, comparazioni.

Tedeschi documenta, raccoglie, sistema organicamente una mole incredibile di materiali. Si potrebbe leggere «Il grande flagello» come un manuale d'istruzioni, una raccolta di numeri, un censimento delle cose. Massimo Tedeschi

analizza il contesto di due territori privilegiati e laboriosi, dà conto di uno sviluppo unico: due province, Brescia e Bergamo, che fanno metà prodotto della Lombardia, regione fra le più ricche dell'Occidente.

Brescia e Bergamo sono fra i cinquanta distretti più sviluppati del pianeta. Hanno accumulato saperi e ricchezze, scalato classifiche, raccolto primati e traguardi prestigiosi. Tedeschi ne racconta anche le debolezze, l'ambiente inquinato, la cultura che sta

in basso, qualcosa che disinteressa lo sviluppo. Questo è lo sfondo, la scena, la quinta teatrale sulla quale si affaccia, in misura ben più massiccia che altrove, una invisibile, non imprevedibile (come documenta l'autore) ma imprevedibile tempesta virale.

Con una cronologia minuziosa e comparata le pagine del libro stringono questo tempo sulle linee di penetrazione del virus, sulle modalità di attacco, sulla impreparazione delle difese, sugli orrori del male, dall'ospedale di Al-

Cure

All'ospedale Civile, nei momenti più bui, sono stati ricoverati oltre 850 pazienti Covid. Per i più gravi maschera d'ossigeno, casco e, se insufficienti, rianimazione

L'Istituto Zooprofilattico di Brescia

Le epidemie e il ruolo chiave della medicina veterinaria

L'idea

● Dopo anni di tagli si sta comprendendo la necessità di investire nella sanità pubblica nel suo insieme. Si dovrebbero quindi aprire prospettive nuove, nell'ottica della cosiddetta One Health, la sanità che coniuga uomini, animali e ambiente

L'affermazione è secca, paradigmatica, del tutto condivisibile, e di drammatica attualità: «Nessuno è onnipotente: siamo tutti animali». È il lascito del coronavirus e della pandemia che Ilaria Capua, virologa di fama internazionale, rilancia in continuazione. Medico veterinario di formazione Capua è da sempre impegnata nello studio delle malattie virali trasmissibili dagli animali all'uomo. Come darle torto? Il 70% delle malattie infettive che colpiscono l'uomo «arriva» da un animale e le epidemie che ne derivano sono sempre più ravvicinate. Il calendario, a noi vicino, degli orrori epide-

mici ci avvisa che nel 2002 fu la volta della Sars, proveniente come il Covid 19 dal pipistrello; nel 2003 nel Sudest asiatico è scoppiata l'influenza aviaria (determinante il ruolo della Capua nel suo studio) proveniente dal pollame; tra il 2014 e il 2016 (con alcuni focolai attivi ancora oggi) in Africa è comparso il terribile virus Ebola trasmesso da specie diverse di animali selvatici.

Pochissimi anni fa, nel 2015, ha fatto la sua comparsa, in Medio Oriente, la Mers, probabilmente originata dai dromedari mentre il 2016 si fa ricordare per il virus brasiliano Zika che le zanzare veico-

Analisi

Ogni giorno nell'istituto Zooprofilattico si processano migliaia di tamponi

lano dalle scimmie.

Dopo anni di tagli spesso indiscriminati, si sta finalmente comprendendo la necessità di investire nella sanità pubblica nel suo insieme. Si dovrebbero quindi aprire



prospettive nuove, nell'ottica della cosiddetta One Health, la sanità che coniuga uomini, animali e ambiente in un triangolo virtuoso.

La medicina veterinaria italiana, un vanto del nostro Paese, pur sottoposta a diete dimagranti a dir poco perniciose anche per i riflessi sull'agricoltura e l'industria agro-alimentare, è pronta per il salto di qualità. E Brescia, con l'Istituto Zooprofilattico «Bruno Ubertaini» ha molte carte da giocare. Lo attestano le ben sette competenze internazionali attribuite a cui vanno aggiunti 13 Centri di riferimento nazionale.

«Provvedere, prevedere,

prevenire» è il motto ufficiale che caratterizza questo Istituto la cui importanza non sempre è stata e viene percepita appieno.

In ogni caso l'Istituto, già a partire dal 4 marzo scorso in piena pandemia, è meritoriamente impegnato con successo e tempestività, essendo «dotato di strutture adeguate per il contenimento biologico e comprovata capacità per la diagnosi del Sars CoV 2», a processare un gran numero di tamponi sia nel laboratorio Tecnologie biologiche applicate di Brescia che nella sede periferica di Pavia.

Gianluigi Goi

© RIPRODUZIONE RISERVATA